

**Domenica 1 gennaio 2017, Milano Valdese
Capodanno**

Predicazione del pastore Giuseppe Platone

Il nostro tempo è il tempo.

Ecclesiaste 3:1-8 (Per tutte le cose c'è un tempo fissato da Dio)

Per tutto c'è il suo tempo, c'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo: un tempo per nascere e un tempo per morire; un tempo per piantare e un tempo per sradicare ciò che è piantato; un tempo per uccidere e un tempo per guarire; un tempo per demolire e un tempo per costruire; un tempo per piangere e un tempo per ridere; un tempo per far cordoglio e un tempo per ballare; un tempo per gettar via pietre e un tempo per raccogliere; un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci; un tempo per cercare e un tempo per perdere; un tempo per conservare e un tempo per buttar via; un tempo per strappare e un tempo per cucire; un tempo per tacere e un tempo per parlare; un tempo per amare e un tempo per odiare; un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

Salmo 90, 1-6 (Brevità della vita umana)

Preghiera di Mosè, uomo di Dio

*Signore, tu sei stato per noi un rifugio
d'età in età.*

*Prima che i monti fossero nati
e che tu avessi formato la terra e l'universo,
anzi, da eternità in eternità, tu sei Dio.*

*Tu fai ritornare i mortali in polvere,
dicendo: "Ritornate, figli degli uomini".*

*Perché mille anni sono ai tuoi occhi
Come il giorno di ieri ch'è passato,
come un turno di guardia di notte.*

Tu li porti via come in una piena; sono come un sogno.

*Son come l'erba che verdeggia la mattina;
la mattina essa fiorisce e verdeggia,
la sera è falciata e inaridisce.*

12

*Insegnaci dunque a contar bene i nostri giorni,
per acquistare un cuore saggio*

17

*La grazia del Signore nostro Dio sia sopra di noi,
e rendi stabile l'opera delle nostre mani;
sì, l'opera delle nostre mani rendila stabile.*

Cara comunità,

2017, oggi si è aperto un altro anno della nostra vita. Noi contiamo il tempo con il metro degli anni, mesi e giorni.

Abbiamo celebrato il Natale e anche qui, da anni, si svolge una discussione su quale sia esattamente l'anno di nascita del nostro Signore. L'astronomo Keplero (+ 1630) calcolava la data di nascita di Gesù sei-sette anni prima dell'inizio dell'era volgare. Ancora oggi le chiese d'Oriente festeggiano il Natale il 6 gennaio.

Due esempi per dire come sia importante per noi calcolare il tempo.

Lo era anche per l'antica sapienza di Israele che esprime, direi in forma poetica-didattica il valore del tempo. Certo che, ad una prima lettura, il testo che abbiamo ascoltato - i primi otto versetti dell'Ecclesiaste al capitolo 3 - ci sembra che metta dentro tutto e il contrario di tutto: un tempo per gettar via pietre e un tempo per raccoglierle...il testo si apre con la nascita e la morte e l'ultimo capoverso è dedicato al tempo della guerra e quello della pace. Tutti momenti diversi ma collocati, apparentemente, tutti sullo stesso piano in una serie di ben quattordici antitesi. Non ci sono neppure aggettivazioni per deprecare o esaltare un momento rispetto ad un altro.

Questo testo o è un bel rebus o è un capolavoro d'ovvietà o ha qualcosa dentro che ci sfugge.

Proviamo, per qualche istante, a dipanare la matassa, a scavarne il significato profondo. A ogni azione descritta ne corrisponde un'altra contraria. Un'azione che non cancella la prima, non l'annulla ma la supera, aprendo un nuovo momento, qualitativamente diverso dal precedente. Non balli se sei in un lutto, ma magari balli se la persona morta era un dittatore sanguinario - c'è chi l'ha fatto quando è morto Fidel Castro. Non è per noi un tempo per tacere se stai assistendo in presa diretta allo svolgersi di un'evidente ingiustizia. Non odi una persona che ami. L'insegnamento di questo piccolo poema sul tempo vuole trasmetterci il fatto che di due cose contrarie non se ne può fare che una alla volta e, per sapere ciò che conviene fare, bisogna essere consapevoli che ogni cosa ha il suo tempo favorevole. La simultaneità appartiene a Dio soltanto.

L'attività umana non ha lo stesso successo e la stessa opportunità in ogni momento, ma il suo successo e il suo significato sono legati ad alcuni momenti peculiari, la possibilità di riuscita dipende molto dal tempo storicamente favorevole.

Uno potrebbe immaginare che lo scopo che l'antica sapienza biblica vuol raggiungere sia la pace, l'armonia, l'equilibrio. Non è così, il mondo ha un suo ritmo, l'alternarsi delle stagioni, della pioggia e del sole, del freddo e del caldo e dalle altre dinamiche distruttive (terremoti, uragani...), ma ciò che conta, secondo l'autore del libro dell'Ecclesiaste, è come tu ti collochi rispetto agli avvenimenti, sia quelli della natura, sia quelli della storia.

Perché ciò che sembra essere altamente negativo in una determinata circostanza, in altra occasione può rivelarsi utile, prezioso, salutare.

Per fare un esempio: la crisi che stiamo vivendo per molti è stata un'opportunità per rimettersi in gioco, per cercare una soluzione diversa nella propria vita, magari andando all'estero per chi è giovane e magari facendo la propria fortuna.... Naturalmente il giudizio finale sul nostro agire spetta all'Eterno; a noi spettano solo dei giudizi relativi e a ciascuno però compete il collocarsi, scegliere, intraprendere una direzione tra le tante possibili e proprio in questo scegliere sta tutta la difficoltà inespresa di un testo che, ad una prima lettura, dà l'idea di una semplice accozzaglia di momenti contrastanti. In realtà questa riflessione sul tempo che scorre e le scelte che in questo tempo della nostra vita noi facciamo o non facciamo è una riflessione profonda, è la sapienza biblica che ritma e colora il tempo della nostra vita.

Infatti la Bibbia si occupa e si preoccupa molto del tempo che abbiamo a disposizione nella nostra vita. In questa sequela di tempi così ritmati l'uomo può scoprire che nulla ha un valore assoluto, a parte Dio. L'essere umano non è onnipotente, anche se deliri di onnipotenza sono spesso all'ordine del giorno, egli non può fare tante cose contemporaneamente, ma ha dei limiti oggettivi caratterizzanti la sua stessa umanità. Si tratta di accettare questi limiti, non in modo rassegnato quasi fossero una maledizione, ma accoglierli come aspetti specifici della condizione umana.

Non a caso i guai nella Bibbia iniziano proprio nel giorno in cui si rifiuta questo limite, l'unico divieto che c'era nell'Eden viene infranto, il rifiuto del divieto si traduce nella pretesa di essere illimitati. La caduta del limite produce infelicità, nevrosi, per la serie: il tempo non basta mai, la giornata dovrebbe essere di 48 ore, e gli anni da vivere il doppio di quelli che abbiamo a disposizione e via di questo passo.

Malati d'ingordigia del tempo.

Lo stesso Decalogo, la tavola dei Dieci Comandamenti dati sul Sinai a Mosè, è un monumento non tanto allo spazio o ai luoghi - che sembrerebbe più un problema nostro - ma al tempo. Il tempo di Dio e il nostro hanno un tratto in comune: il riposo. L'aver indicato la necessità di un giorno di riposo, quasi un tempo sospeso, un ritmo che si ferma e che diventa ricapitolazione dei giorni precedenti, come occasione di pausa, di riflessione. Un po' come quel termine ebraico che ogni tanto troviamo leggendo i salmi: SELA che vuol dire pausa, silenzio, ma quel silenzio è ciò che valorizza anche la poesia o la musica o ciò che si sta dicendo.

Il tempo del silenzio a volte è quello che valorizza il tempo della parola.

Ciò che è sacro, per noi, non sono tanto i luoghi, lo spazio in cui ci muoviamo o le persone da metter sugli altari, ma il tempo. Un tempo che scorre sempre in modo differente. Non c'è mai un anno identico al precedente, se non altro per il semplice fatto che siamo tutti invecchiati un po' di più. Il vero santuario in cui adorare Dio non è quindi un edificio, **il nostro tempio è il tempo**. Questo tempo scandito da giorno e notte, da una cronologia che le religioni hanno intessuto di momenti importanti, chi in un modo chi un altro; ma specialmente l'ebraismo, la cultura religiosa in cui nacque Gesù, ha sottolineato il valore incommensurabile del tempo.

Al momento della creazione Dio benedì il settimo giorno e lo fece *quadosh* (santo), lo consacrò. L'unica realtà che Dio santifica nei Dieci Comandamenti è il giorno del riposo. È un giorno che ritorna ogni sette giorni, è il giorno in cui non guardi più solo a te stesso ma a Dio. E voltandoti verso Dio tu guardi anche al tempo trascorso come a un tempo donato e ti viene offerta l'occasione di ringraziare il donatore.

Ora, guardando l'anno trascorso, vorrei dire una sola cosa: mi sembra che si "chiuda", pensando alle cose recenti successe, compresa la strage di questa notte ad Istanbul, che viviamo un rallentamento. Siamo tentati di volgerci indietro anziché guardare avanti. La crisi spinge a rimpiangere, idealizzandolo, il bel tempo perduto: dall'America di Trump che ripropone il sogno americano degli USA paladini del mondo ai nuovi populismi che fragilizzano la democrazia europea, rimpiangendo gli stati sovrani, la moneta nazionale, la chiusura delle frontiere e via dicendo...e questo guardare indietro invece che guardare avanti, magari con un po' di speranza, è dettato dalla paura.

Il nostro è stato ed è un tempo di paure che, spesso, ritiene il passato sia stato migliore del presente, paura di non farcela a tirare avanti, paura di una società che invecchia e non si rinnova, paura che dovremo rinunciare ancor di più al nostro attuale benessere, paura che scoppi qualche attentato terroristico Eppure, malgrado le mille paure, per noi la vita è ancora troppo breve. Vorremmo avere ancora più tempo da vivere, certo in buona salute, tanti tanti anni ancora....

Certo noi abbiamo una comprensione limitata del tempo, per il Signore: «*Un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno*» (Salmo 90). Noi non abbiamo una visione completa di tutta la linea, ne vediamo e soprattutto ne viviamo soltanto dei tratti che ci conducono sino a 60, 70, 80, per qualcuno 90 o più anni....

Solo Dio conosce su questa linea del tempo della nostra vita i momenti importanti i *kairoi*, solo Dio conosce il giorno e l'ora. La salvezza alla quale siamo chiamati, predestinati fin dall'inizio, l'elezione è valida sin dall'inizio (vedi Il Tess2,13), non è al di sopra del tempo ma è nel tempo vorrei dire: in questo tempo.

E questo che viviamo - tra la risurrezione di Cristo e il suo ritorno - è il tempo dello Spirito che ci accompagna, aiutandoci a decifrare i segni del nostro tempo e vivere la prospettiva del regno di Dio che in Cristo si è già manifestato ma non si è ancora pienamente compiuto.

In questa tensione verso il futuro che è nelle mani di Colui che conosce il giorno e l'ora noi siamo invitati a pregare per poter agire. Siamo stati chiamati alla fede che ci spinge ad sperimentare nella nostra carne la concretezza dell'Evangelo. L'etica ha bisogno di questo orizzonte dei nuovi cieli e della nuova terra in cui non ci sarà più né lacrime né dolori, né ingiustizia, né la morte....

Mi è piaciuto l'accento che ha fatto di recente il Presidente della Repubblica nel corso della sua visita alle zone terremotate - tema che ha ripreso anche ieri sera nel discorso di fine d'anno - parlando della nostra comunità e in particolare le tante e diverse (anche molto diverse) comunità nazionali che debbono resistere alla rassegnazione, ma reagire positivamente, continuare a sperare, a lavorare, a reagire allo sconforto....

Ecco io pensavo - e l'ho anche scritto come augurio d'inizio anno su Facebook - che nel mosaico delle comunità grandi e piccole italiane ci siamo anche noi. La comunità valdese e metodista. Anche noi siamo chiamati a fare la nostra parte. Questo è il tempo in cui esprimere il meglio di noi stessi. Noi abbiamo conquistato una certa credibilità e capacità d'interlocuzione perché abbiamo vissuto con passione e onestà la nostra vocazione cristiana in termini di *parresia*, di condivisione, di laicità e solidarietà.

Certo, noi che siamo parte di questa comunità, ne scorgiamo anche i limiti e le contraddizioni, ma sta di fatto che siamo vivi, propositivi, non ci volgiamo indietro a rimpiangere un tempo passato sull'onda della paura del futuro, ma guardiamo con fiducia al futuro coltivando una forma di vita cristiana che vuole camminare con le proprie gambe in autonomia economica e libertà responsabile.

Non abbiamo tempo di piangere sui mali dell'Italia, ma vogliamo contribuire a risolvere i problemi, con l'aiuto del Signore e mettendoci le nostre intelligenze, le nostre capacità.

Lo faremo anche in questo anno che si apre.

Non dobbiamo produrre profitti economici, ci basta chiudere il nostro bilancio senza deficit, il nostro vero bilancio lo valutiamo sotto il profilo dell'umanità. Quante persone siamo riusciti ad aiutare, quanti a consolare, a coinvolgere? Ci dobbiamo chiedere se siamo riusciti a costruire una comunità in cui ciascuno possa essere se stesso, possa esprimersi pienamente e sentirsi amato, ascoltato. Una comunità che sa realmente portare i pesi gli uni degli altri. Una comunità in cui fa piacere venire per ritrovarsi a dar lode a Dio e incoraggiarci a vicenda. Quante cose abbiamo imparato riflettendo sulla Scrittura, noi apparteniamo a questa comunità che ci ha fatto crescere nella speranza e nella fede. Se le cose stanno così non è stato un anno sciupato, inutile, banale.

E non vogliamo tenere questo tesoro tutto per noi ma, nella riconoscenza a Dio per il tempo che ci è stato dato, dividerlo con la società che ci sta intorno, che ha bisogno di rivolgere il proprio sguardo al futuro e sognare giorni migliori per tutti.

Amen